

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

**Chiesa G., La Riccia G. Fotografia e indicatori del
paesaggio. Lo spazio dell'abitare**

www.planum.net
ISSN 1723-0993

XIV Conferenza SIU

"Abitare l'Italia. Territori, economie, disuguaglianze"

Torino, 24-25-26 marzo 2011

Fotografia e indicatori del paesaggio. Lo spazio dell'abitare.

Giacomo Chiesa*, Luigi La Riccia**

La rappresentazione delle forme attuali dell'abitare, allorché riferendosi alla dimensione paesistica, sconta alcune difficoltà di fondo, riconducibili principalmente a due ordini di problemi. Da un lato, il paesaggio contemporaneo è interessato da un vasto panorama di forme e peculiarità, per cui diventa difficoltosa la riduzione a semplici schematizzazioni dell'intera complessità delle dinamiche paesistiche. Dall'altro lato le attività di pianificazione e di progetto di paesaggio sono supportate da una moltitudine di strumenti di valutazione che solo in parte riescono a restituire un quadro completo della realtà su cui si va ad operare.

La complessificazione delle dinamiche abitative, dal punto di vista spaziale e funzionale, sembra ritrovarsi entro rappresentazioni banalizzanti del territorio, come sintomo di un'incapacità di definizione dell'idea contemporanea di città. Secondo Mela (2002), " (...) la città (soprattutto nel Nord del mondo) non può più essere pensata come un oggetto spaziale definito e auto evidente, che si identifichi per opposizione ad altri oggetti, che rappresentino il suo contrario. Piuttosto, dovremmo dire che essa è, sotto molti aspetti, onnipresente, ma per ciò stesso è anche un'entità in continua ed imprevedibile evoluzione, che sembra ormai sfuggire a ogni tentativo di fissazione di confini e di caratteri permanenti". L'alternanza di fenomeni di dispersione (rarefazione) e di concentrazione degli insediamenti, apparentemente incontrollabili attraverso i tradizionali modelli che nel tempo avevano orientato la pianificazione e la progettazione, sfuma i confini tra il mondo naturale e quello artificiale minando la riconoscibilità dei paesaggi tradizionali. La perdita di riconoscibilità dei paesaggi è già stata descritta efficacemente da André Corboz (1998): "Se la città estesa sul territorio, non percettibile dai sensi in quanto insieme, privata di strutture gerarchizzate, suscettibile di essere percorsa in tutti i sensi, ci ripugna (...) se noi la percepiamo come uno spazio di pura desolazione è (...) a causa di un concetto che determina quasi istintivamente la nostra nozione di città, il concetto di armonia. Sfortunatamente, il concetto di armonia è passato di moda. È questo che, in ultima analisi, ci rende difficile percepire gli attuali fenomeni urbani".

Questo senso di disarmonia è dato dunque dall'incapacità di riconoscere la città come chiaramente distinta dalla campagna, dalla natura. Ciò che emerge è l'estrema discontinuità e frammentazione dello spazio, le cui parti non si riescono a ricomporre, quasi in senso olistico, in un unico modello di paesaggio. Bisogna però sottolineare che non è detto che i frammenti costituiscano un paesaggio "non-riconosciuto", anzi, come ci insegnano le teorie del *new urbanism* americano (Talen, 2005), essi prefigurano un territorio a cui può corrispondere una comunità (evidentemente meno estesa di quella di quartiere). Esempari di questo tipo rappresentano efficacemente una società contemporanea della "dispersione", i cui i diversi soggetti sono alla continua ricerca di territori isolati o, addirittura, ameni: un fenomeno che sembra assumere come dato la forma dell'"isolazionismo concentrato" (Bianchetti, 2003). Lo stesso fenomeno è anche qualcosa che non assume più le sembianze di un forte e determinato *suburbanism*: sono spazi "in-between, qualcosa che sta tra il suburbio e il villaggio" (Gabellini, 2010), che nel complesso costituiscono "paesaggi ibridi" (Zardini, 1996), costituiti da una eterogeneità di elementi diversi (non uguali, come nel suburbio), ognuno da riconoscere. Il problema sta nel fatto che è complesso cogliere e rappresentare tale eterogeneità.

Già Lynch (1985), molto tempo dopo *Image of the city*, ha posto le basi per una profonda critica verso il modello di indagine sulle immagini individuali, dimostrando che non solo esse sono dipendenti dalla forma dello spazio fisico, ma soprattutto dalla cultura. Egli ribadisce l'importanza della forma dei luoghi e dei paesaggi, che devono però essere chiari e riconoscibili.

Aumenta sempre più la distanza tra le forme del territorio e la loro rappresentazione (e percezione) come paesaggio. Lo storico dell'arte Hans Belting ha efficacemente messo in luce come questa relazione tra chi opera sul territorio e chi lo rappresenta come paesaggio ci sia sempre stata; per questo motivo un "bel paesaggio" per il soggetto che lavora il territorio (nel suo celebre esempio, il contadino cinese) "è sempre duro da lavorare". Oggi, e soprattutto in Italia, chi opera sul territorio ha sempre meno consapevolezza del paesaggio come pura contemplazione: la rappresentazione "teatrale" dei paesaggi (Turri, 1998), momento di contemplazione (con l'eventuale problematica dell'immobilizzazione del "fare" negli istanti dedicati al guardare), è stata ridotta dalle molteplici rappresentazioni banalizzanti del reale proprie della nostra società dello stimolo visuale. In altre parole si è arrivati ad un approccio pubblicitario della rappresentazione (Jameson, 1989) che tuttavia difficilmente trova impiego in un'interpretazione critico-progettuale per "agire" sul territorio. La difficoltà del rappresentare l'abitare contemporaneo si accresce con la diffusione di un'iconografia turistico-promozionale del territorio. Questa porta ad una visione imprecisa del paesaggio, focalizzando la percezione su luoghi simbolo, e non sulle realtà terze che, "proprio perchè anonime e sperdute (...) erano e sono l'architettura" del paesaggio e che attendono "una ricomposizione di album di famiglia" (Ghirri 1989).

Le componenti paesistiche si trovano oggi coinvolte in questo discorso proprio perchè, di fianco ai paesaggi di eccellenza, si interessano del territorio nel suo complesso (Kroll, 1999; CoE, 2000). È diventato difficile individuare le componenti paesistiche dei luoghi dell'abitare contemporaneo, l'urbanistica trova difficoltà a trasmettere al progetto di paesaggio i valori socioculturali essenziali (Bianchetti, 2003). In alcuni casi, il progetto tende a rapportarsi all'urbanistica *ex post*, incrementando la mancanza dell'azione duplice del "fare per guardare" e "guardare per fare" che dovrebbe essere intrinseca nella/alla società. La pianificazione e il progetto urbano trovano un punto di debolezza proprio nel disegno dei vuoti, per articolare lo spazio collettivo al fine di rompere l'uniformità quasi sempre attraverso una maggiore densificazione. La realtà dimostra che il vero valore è invece dato proprio dai "vuoti" e da quel paesaggio "terzo" (Clément, 2005), che in quanto tale, cioè latente, può essere considerato di qualità.

"Partire dai vuoti" (Secchi, 1984), dagli spazi aperti intesi come spazi "negativi", diventa una delle vere strategie a cui l'urbanistica può guardare, anche se al momento non esistono metodologie accertate e condivise.

L'impiego di indicatori quantitativi (ed eventualmente qualitativi), già diffusamente sperimentati nelle pratiche di *landscape characterisation* (Antrop, 2004) e il cui uso si sta sviluppando anche nel campo della pianificazione, può essere efficacemente supportato dalla fotografia, come strumento a metà tra la sfera oggettiva e quella soggettiva. Riflettendo quindi sul potere dell'immagine, veicolo principale della percezione, il presente lavoro si struttura sulla base di una scomposizione, *framing* delle forme dell'abitare contemporaneo, già per se stesse eterogenee: siamo di fronte a un enorme puzzle da ricomporre, nonostante vi sia una moltitudine di immagini possibili, e non un'unica immagine che occorrerebbe rinvenire. *Framing*, però, significa altresì "dare forma alle cose", in un progetto di ri-composizione *plurale* (non una sola immagine possibile poiché ogni cultura locale attiene ad un proprio progetto di ricomposizione del paesaggio; ogni *insider* percepisce il "suo" paesaggio, in cui si identifica e vive secondo le sue esigenze). Il paesaggio è di fatto una composizione di frammenti diversi, un arcipelago di isole diverse e, come tale, non può essere percepito come omogeneo: si accettano insieme (e crediamo che sia opportuno esaltare) i concetti di discontinuità, rottura, frammentazione. Concetti riscontrabili anche in quegli "oggetti dislocati come relitti depositi casualmente a riva a seguito di un naufragio" (Serena, 2006) presenti nelle fotografie di Guido Guidi. I frammenti sono riconducibili non a parti di territorio diverse tra loro, ma ad un unico modello idealizzato di paesaggio (rapporto con l'immagine esogena), su cui è necessario che l'urbanistica intervenga.

Operare per descrizione ed interpretazione (richiamando a questo proposito anche le pratiche di *landscape characterisation*), guardando alla realtà con occhio critico, significa accettare quindi il carattere eterogeneo del paesaggio contemporaneo. È solo un modo diverso di guardare alle stesse cose. Si tenta di restituire uno sguardo "altro" di un paesaggio che sta mutando, rispetto all'influenza ampia e pervasiva (e distruttiva) delle immagini esterne (il paesaggio diventa sempre di più "immagine"). Vogliamo far confluire riduzionismi, distinzioni e scomposizioni (*frames*, appunto) in un'unica visione generale del paesaggio (una sorta di "unità molteplice" come nel caso della "simmeliana" *Stimmung*), cioè una totalità organica capace di includere (e forse preservare) cose che stanno l'una accanto all'altra, senza possibilità di separazione, discernendo quelle inclinazioni ora virtuose ora perverse.

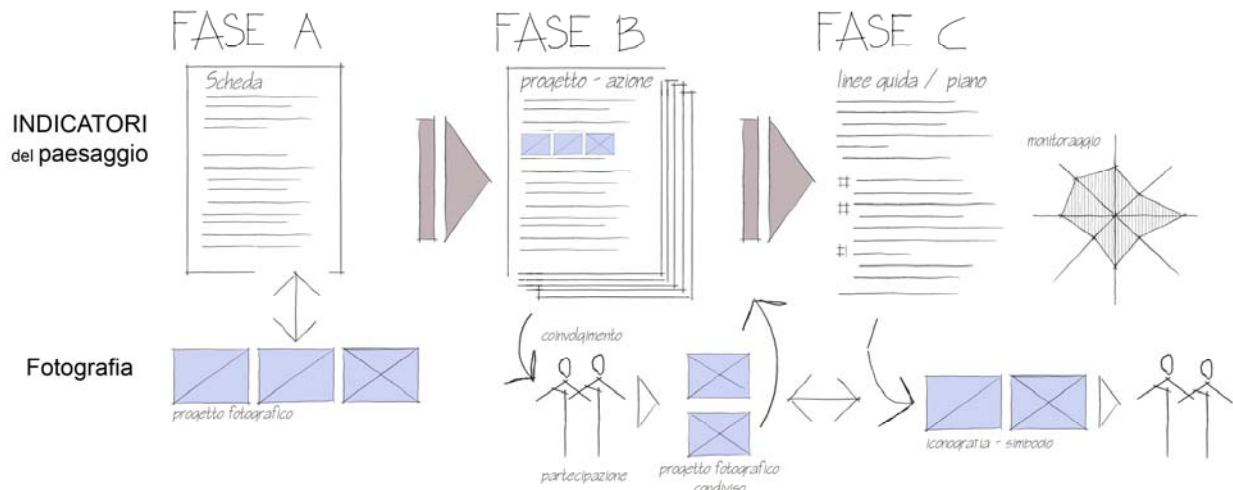
Per descrivere e valutare la qualità del paesaggio ci si può riferire a specifici indicatori (Vallega, 2008; Peano, Cassatella, 2011). L'impiego di indicatori permette di valutare la qualità delle componenti ambientali e antropiche in

base ad obiettivi predefiniti (rispondenza prestazionale ai requisiti), ovvero al grado di soddisfacimento di specifiche esigenze in un quadro prestazionale (UNI 7867/4; Ciribini, 1970). Il quadro esigenziale-prestazionale entra in gioco sia in fase progettuale, per la stesura di linee guida e la valutazione dei progetti, sia in fase valutativa dell'esistente.

In ambito paesistico gli indicatori hanno come principali obiettivi, da un lato, misurare la qualità del paesaggio (statica e dinamica), dall'altro fornire quelle linee guida necessarie per gestire, in ottica paesistica, la trasformazione dei territori. Misurare la qualità delle componenti paesistiche significa individuare delle componenti fondamentali per descrivere il paesaggio, anche a scapito di conseguenti generalizzazioni, tramite l'individuazione di specifiche categorie di indicatori. Un'operazione tutt'altro che semplice, se si considera la diffusa genericità degli indicatori per il paesaggio (ad esempio, quelli individuati dall'OECD, dall'Unesco o dall'IUCN): solo in tempi recenti la comunità scientifica internazionale ha svolto specifici studi sul tema, anche se è forte ancora un approccio ancora legato alla valutazione ambientale o del solo ambiente rurale. Nonostante sia condiviso che le categorie di indicatori difficilmente possano essere ricondotte ad un unico indice sintetico per il paesaggio, si riporta una sistematizzazione fatta recentemente da Peano e Cassatella (2011). Le categorie prese in considerazione riguardano: aspetti ecologici, aspetti storici del territorio, aspetti percettivi, usi del territorio, aspetti economici. Sebbene la mancanza di integrazione tra diverse categorie di indicatori per il paesaggio, non risolta, possa divenire una linea di ricerca che potrebbe essere opportunamente sviluppata, le stesse categorie intervengono comunque nella definizione degli elementi fondamentali per progettare e gestire la trasformazione dei territori.

Se la categoria degli indicatori scenico-percettivi è la più rappresentativa per la caratterizzazione e la comprensione di elementi e dinamiche del paesaggio, sembra che la fotografia possa in effetti contribuire a risolvere alcune difficoltà di fondo. A fronte del rumore di fondo mediatico, causato da un sovrastimolo multisensoriale proprio della società contemporanea (Sontag, 1977), occorre operare in modo da ricostruire una rappresentazione del paesaggio condivisa, ma non banalizzata. Gli indicatori agiscono in questo senso, selezionando e restituendo un'immagine il più possibile completa (olistica) di un paesaggio, comunque composto da una numerosità di immagini. Questo agire trova un punto di contatto con un filone della fotografia contemporanea di territorio. Ci si riferisce a quella quota parte di fotografia, tecnica, che si interessa di rappresentare i luoghi e le trasformazioni degli stessi (ad esempio in termini di documento, di lettura critica). In questi termini, sebbene la fotografia costituisca una "imbalsamazione" del reale (Barthes, 1980), il fotografo-progettista (quindi figura tecnica) diviene allo stesso tempo attore e spettatore di quel farsi teatro del paesaggio. La figura del fotografo tecnico non ha l'ardire di ottenere quella precisione "topografica" propria di altri tipi di analisi, tuttavia, quando opportunamente strutturata ed eventualmente affiancata da altri strumenti permette di individuare e riportare alla luce, tramite un'analisi critica dei segni del territorio, quei simboli utili per aiutare a ricostruire una certa identità dei luoghi. In particolare, tra le tematiche riconducibili alla fotografia di territorio, risulta di particolare interesse il recente filone della "fotografia ambientale", che si occupa di tracciare possibili itinerari nella complessa relazione natura-cultura.

Partendo da queste considerazioni, sulla relazione tra lo strumento fotografico e gli indicatori per il paesaggio, si individuano tre fasi utili a delineare una possibile metodologia di lavoro, seppure con le dovute semplificazioni del caso. Individuato un indicatore significativo (nel nostro caso abbiamo scelto di considerare "inquinamento luminoso" e "abusivismo") si definisce (Fase A) una descrizione e un obiettivo di massima. Nella prima fase, si sviluppa dunque una "scheda dell'indicatore". A questo punto, si procede con un'implementazione della scheda fino alla realizzazione di un "progetto-azione" (Fase B), più articolato, che tramite azioni di feed-back, prevede il coinvolgimento degli eventuali portatori di interesse. In particolare, la definizione di un progetto-azione comprende l'esplicitazione, a scala di dettaglio, dei diversi strumenti ed obiettivi elencati nella fase precedente, l'individuazione dei requisiti e degli eventuali componenti che strutturano l'indicatore (se composito) e la specificazione dei criteri e metodi di valutazione, che dovranno essere costruiti con riguardo a realtà locali anche molto differenti. La terza fase (Fase C) costituisce il momento in cui i diversi progetti-azione, già delineati, assumono un ruolo propositivo, traducendosi in linee guida, o piani, che possono essere impiegati per la gestione delle dinamiche trasformative del paesaggio, e per il loro monitoraggio: la fotografia, in questo modo, diventa uno strumento per controllare i cambiamenti, sia in senso trasgressivo sia di un uso corretto o positivo. Lo schema seguente illustra come l'uso dello strumento fotografico possa essere utile in tutte e tre le fasi descritte.



In prima battuta (Fase A), può evidenziare le peculiarità, a scala territoriale, della dinamica alla base dell'indicatore generando uno sguardo, in parte "ingenuo", sul paesaggio. In altre parole, vengono sviluppati uno o più progetti (da parte di fotografi-progettisti) inerenti la tematica dell'indicatore, tracce per una possibile implementazione e interpretazione, in chiave locale, utile per la stesura della scheda.

Nella seconda fase (B), la fotografia può essere impiegata come mezzo di mediazione tra la conoscenza esperta (scheda dell'indicatore) e la visione che la popolazione ha del proprio paesaggio. Ad esempio come strumento di supporto per un'analisi delle preferenze visive (Daniel, 2001), per la gestione di focus group, per l'individuazione di landmarks e punti di interesse, per la stesura di mappe mentali (Lynch, 1960; Cullen, 1961). Inoltre può essere impiegata, una volta individuati i risultati degli strumenti sovra elencati, come mezzo per restituire una rappresentazione-indice degli elementi peculiari del paesaggio, riconosciuti dalla popolazione e eventualmente valutabili sulla base di preferenze visive su un campione più allargato. Il progetto fotografico della Fase A diventa, in Fase B, progetto fotografico condiviso, dove i soggetti sono quelli individuati dai soggetti portatori di interesse e confluiscono in un eventuale "catalogo" *ex post*.

Nella terza fase (C), la fotografia può essere impiegata per divulgare conoscenza attorno alle dinamiche trasformative di uno specifico paesaggio, rappresentando gli elementi caratterizzanti individuati nella fase precedente. Se nella seconda fase le immagini erano la rappresentazione degli elementi individuati dalla popolazione, in questa fase le immagini divengono il richiamo visivo degli stessi: si tratta di contribuire a costruire, ove possibile, un percorso condiviso per l'attribuzione di nuovi valori al paesaggio.

Il presente contributo vuole soffermarsi, in particolare, sulla prima fase (A) portando due esempi indicativi legati a indicatori già individuati in letteratura: l'inquinamento luminoso e l'abuso edilizio. La rilevanza di entrambi i fenomeni costituisce di fatto un fattore esclusivo nel campo sia della pianificazione paesistica che della stessa fotografia ambientale, in quanto non opportunamente affrontati in specifiche linee di ricerca.

Il primo indicatore – inquinamento luminoso – presenta un interessante campo di indagine per la fotografia ambientale (e territoriale in genere). In particolare, le tematiche legate all'innalzamento della luminanza complessiva e puntuale del cielo notturno (alterando anche i cicli biologici delle piante) sono poco considerate nella pianificazione, anche se, a scala comunale, si ritrovano strumenti specifici quali ad esempio i PRIC (Piani Regolatori dell'Illuminazione Comunale). Rimanendo nel caso dell'inquinamento luminoso, si può individuare un indicatore del paesaggio specifico si occupa di descrivere nel dettaglio il problema, le modificazioni indotte sul paesaggio, la metodologia per valutare la qualità o le alterazioni causate da un innalzamento della luminanza complessiva e puntuale del cielo notturno. Massimo Cacciari (2007) in una recente intervista ha dichiarato che l'inquinamento luminoso rappresenta lo "specchio della crisi di identità delle metropoli" (Intervista di Pierluigi Panza pubblicata sul Corriere della Sera il 16 aprile 2007): non è solo un problema di luminanza complessiva, l'inquinamento luminoso rappresenta efficacemente l'ossessione di una "omnivisibilità dominante", che assume invece le forme di un sintomo di sradicamento e perdita di identità. Si assume, pertanto, che l'inquinamento luminoso possa essere un indicatore adeguato per interpretare la perdita dei molti paesaggi urbani. Le

luci notturne assumono valore di descrizione delle forme dell'abitare contemporaneo, che spesso rimangono celate agli sguardi degli insider. Divengono inquinamento pervasivo di un paesaggio instabile e in perenne trasformazione.

Il caso dell'abusivismo è invece estremamente complesso per motivazioni intrinseche alla tematica, quali ad esempio il fatto che trattandosi di modificazioni al territorio non in regola, non sono oggetto di piano e rientrano nelle problematiche scenografico paesistiche a differenti livelli. L'abuso edilizio rappresenta un'altra forma dell'abitare contemporaneo, diversamente da quanto accade nel caso dell'inquinamento luminoso. È un altro modo di vedere le cose: dal punto di vista paesaggistico è possibile interpretare le alterazioni non pianificate del territorio come espressione di una tendenza all'auto-regolazione (Friedman, 2003), secondo i meccanismi della densità e della concentrazione (Raffestin, 2010). La pianificazione si trova a dover comprendere ed interpretare i paesaggi abusivi nell'ottica di una possibile riorganizzazione del territorio e della natura. Lo può fare, ma solo nel caso in cui le azioni del piano e del progetto siano in grado di portare con sé una nuova rappresentazione, nelle forme di una nuova immagine interiorizzata del paesaggio. Il lavoro presentato attraverso la rassegna fotografica tenta di mostrare questo modo (fuori dalla regola) dell'abitare contemporaneo, insieme alla molteplicità dei flussi che lo sottintendono. L'immagine di questa porzione di paesaggio garganico mostra gli effetti dell'abusivismo: elevati costi sociali e ambientali, situazioni di consumo irrazionale delle risorse, segmentazione dell'ambiente naturale e agrario, mancanza di opere di urbanizzazione. Tutto questo al fianco di un patrimonio culturale e naturale costantemente "sotto assedio". Tralasciando le molteplici tematiche legate ad ipotesi di trasformabilità dei territori abusivi (Zanfi, 2008), la fotografia può entrare in gioco in due fasi fondamentali (seguendo lo schema sopra descritto). In una prima fase, tenta di comprendere come le pratiche dell'abitare abusivo, legate non solo alla necessità ma anche alla partecipazione al consumo di massa e all'apertura verso una sub-cultura (Gallino, 2006), abbiano prodotto negli insiders un certo tipo di rappresentazione del paesaggio. Una seconda fase, vede l'uso della fotografia per "leggere" tale rappresentazione del paesaggio e definire successivi criteri per decifrare e migliorare, in chiave operativa, a sostegno della pianificazione, il rapporto (conflittuale o meno) tra lo spazio e la società che lo abita.

Questi due casi specifici mostrano come la fotografia e gli indicatori del paesaggio possano trovare numerosi punti di connessione nel panorama dell'abitare contemporaneo. La fotografia, quando legata a tematiche proprie dello studio del paesaggio, può suggerire linee di ricerca interessanti nel campo della pianificazione e in quello della valutazione ambientale e territoriale. I due fenomeni presentati in questo paper, inquinamento luminoso e abusivismo, rappresentano in un certo senso due opposte modalità dell'abitare contemporaneo: quello della cultura dominante (urbana, periurbana, "in-between") e quello proprio delle subculture (tra cui, le forme dell'abitare abusivo).

* Dottorando in Innovazione Tecnologica per l'Ambiente Costruito presso il Politecnico di Torino. Ha collaborato con il MARKHI di Mosca. giacomo.chiesa@polito.it

** Dottorando di ricerca in Pianificazione Territoriale e Sviluppo Locale presso il Dipartimento Interateneo Territorio, Politecnico ed Università di Torino. luigi.lariccia@polito.it

Gli autori vogliono ringraziare il prof. Claude Raffestin per aver fornito preziose indicazioni e suggerimenti durante la stesura del presente contributo.

Bibliografia

- Antrop M. (2004) "Landscape change and urbanisation process in Europe", *Landscape and Urban Planning*, vol. 67, pp. 9-26.
- Barthes R. (1980) *La camera chiara. Nota sulla fotografia*. Einaudi, Torino.
- Belting H. (2010) *I canoni dello sguardo. Storia della cultura visiva tra Oriente e Occidente*. Bollati Boringhieri, Torino (ed. or. 2008).
- Bianchetti C. (2003) *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano.
- Cacciari M. (2007) intervista di Pierluigi Panza pubblicata sul Corriere della Sera il 16 aprile 2007.
- Ciribini G. (1970) I componenti nel "performance design", Politecnico di Torino, Torino.
- Clément G. (2005) *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- Corboz A. (1998) *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città, il territorio*, a cura di P. Viganò, Franco Angeli, Milano.
- Council of Europe (2000) *European Landscape Convention*, European Treaty Series n.176, Firenze.
- Cullen G. (1961) *Townscape*, The Architectural Press, London.
- Daniel T. C. (2001) "Whither scenic beauty? Visual landscape quality assessment in the 21 st century", *Landscape and Urban Planning* vol. 54, pp. 267-281.
- Friedman Y. (2003) *Utopie realizzabili*, Quodlibet, Macerata.
- Gabellini P. (2010) *Fare urbanistica*, Carocci, Roma.
- Gallino L. (2006) *Dizionario di Sociologia*, UTET, Torino.
- Ghirri L. (1989) "Fotografare i luoghi, fotografare le architetture. Intervista di Mario Lupano a Luigi Ghirri", in Ghirri L. (a cura di) (1989) *Paesaggio italiano*, Electa, Milano, pp.10-12.
- Jameson F. (1989) *Il post-moderno e la logica culturale del tardo capitalismo*, Garzanti, Milano.
- Kroll L. (1999) *Tutto è paesaggio*, Testo & Immagine, Torino.
- Lynch K. (1960) *The Image of the City*, The MIT Press, Cambridge, USA.
- Lynch K. (1985) *Reconsidering 'The Image of the City'*, in T. Banerjee, M. Southworth (eds.) *City Sense and City Design*, The MIT Press, Cambridge, USA.
- Mela A. (2002), in A. Amin, Thrift N., *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Il Mulino, Bologna.
- Peano A., Cassatella C. (2011) *Landscape Indicators. Assessing and Monitoring Landscape Quality*, Springer, Dordrecht.
- Raffestin C. (2010) "La natura e il paesaggio: oggetto di scandalo!", *Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio*, vol. 14, pp. 51-53.
- Secchi B. (1984) *Il racconto urbanistico*, Einaudi, Torino.
- Serena T. (2006) "Finding as founding", in Guidi G. (2006), *PR TAV 139+500*, Linea di Confine Editore, Rubiera, pp.52-53.
- Sontag S. (1977) *On photography*, Farrar Straus and Giroux, New York.
- Talen E. (2005) *New urbanism and American Planning. The conflict of Culture*, Routledge, New York.
- Turri E. (1998) *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Padova.
- UNI 7867/4, Edilizia. Terminologia per requisiti e prestazioni. Qualità ambientale e tecnologica nel processo edilizio.
- Vallega A. (2008) *Indicatori per il paesaggio*, Franco Angeli, Milano.
- Zanfi F. (2008) *Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva*. Mondadori, Milano.
- Zardini M. (1996) *Paesaggi ibridi. Un viaggio nella città contemporanea*, Skira, Milano.

Inquinamento luminoso (dal progetto *(es)senza notte*, © Giacomo Chiesa)



Genova, 2009



Sannicandro Garganico, 2009



Bassa Val Susa e Torino, 2009



Genova e entroterra, 2009

Abusivismo – Puglia 2009 (© Giacomo Chiesa)



